

**ITALIA, È TEMPO DI RIPARTIRE**

**Promuovere lo sviluppo economico attraverso una nuova progettualità per i distretti industriali**

di Lino Mastromarino

*Il Sole 24 Ore* – pp. 152, euro 18,00



L'Italia sta vivendo un periodo difficile, forse il più difficile dal dopoguerra. La consapevolezza della gravità della situazione comincia a fare breccia nell'ormai cronico immobilismo che caratterizza la nostra società civile. È ora di liberarsi di alcuni fardelli che da troppo tempo ci portiamo dietro. La burocrazia e l'uso "avventuroso" della discrezionalità delle relazioni a tutti i livelli ci hanno fatto perdere di vista i valori del merito, del rispetto delle regole e dell'etica. C'è tanto bisogno di cambiamento ed in questo frangente sarebbe logico "aggrapparsi" a qualcosa di concreto, alle imprese del "Quarto

capitalismo" che bene hanno tenuto in questo periodo. Lino Mastromarino sviluppa un'idea di crescita economica proponendo una nuova progettualità per i distretti industriali. *Italia, è tempo di ripartire* è rivolto a tutti quelli che hanno voglia di capire per cambiare. Lino Mastromarino, presidente di PricewaterhouseCoopers, sviluppa un'idea di crescita economica proponendo una nuova progettualità per i distretti industriali.

**CI VORREBBE UNA THATCHER**

**Dalla Lady di Ferro al governo dei tecnici: le ricette anticrisi che potrebbero salvare l'Italia.**

di Antonio Caprarica

*Sperling & Kupfer* – pp. 181, euro 17,00

Al centro di questo libro c'è un Paese considerato il "grande malato d'Europa": la sua industria è in declino, il costo della vita minacciosamente cresciuto, il debito pubblico incontenibile, tanto che il governo è sul punto di chiedere l'aiuto del fondo monetario internazionale. Sembra una fotografia dell'Italia di oggi, e invece è il ritratto della Gran Bretagna

alla fine degli anni Settanta, poco prima che a Downing Street arrivasse la più intransigente esponente dei conservatori britannici, Margaret Thatcher. Con una fede incrollabile nel liberismo, la Lady di Ferro somministrò al Regno una medicina amarissima, fatta di tagli alla spesa, privatizzazione delle aziende statali e deregulation. Una cura che sembrò, sulle prime, ammazzare il paziente, ma che al contrario lo guarì in breve tempo. Perché ricordare oggi la dura lezione dell'inflessibile Maggie? Innanzitutto per paragonarla con la sorte toccata alle misure proposte dal governo dei tecnici, con le liberalizzazioni "al ragù" e i provvedimenti sulla spesa pubblica tutti pesantemente ridimensionati dalle resistenze di corporazioni e caste in rivolta. E poi per scoprire come si vive in una nazione dove l'economia è governata dalle regole del mercato e della concorrenza e le istituzioni operano in modo trasparente. Un confronto, a tratti provocatorio, che Antonio Caprarica tratteggia in agili capitoli cercando di rispondere a una questione annosa: perché è così difficile fare dell'Italia uno Stato europeo moderno?

**FEDERALISMO ALL'ITALIANA**

di Luca Antonini

*Marsilio* – pp. 207, euro 15,00

L'impianto del federalismo all'italiana non è mai stato seriamente "radiografato". Pochi sanno, ad esempio, che su un semplice albero si intrecciano oggi almeno cinque diversi tipi di competenze: europea, statale, regionale, provinciale, comunale. Così, i danni provocati dalle alluvioni non dipendono solo dalla pioggia, ma anche da un sistema trascurato e ingestibile. Lo stesso avviene per settori come sanità, trasporti, istruzione

e welfare. Gli scandali sono spesso la punta dell'iceberg di un problema molto più vasto. Per capire come stanno veramente le cose, distinguendo virtù e inefficienze, è necessario avere un quadro completo della situazione. Tuttavia sono ancora pochissimi – la cerchia ristretta degli addetti ai lavori – a conoscere la verità sul federalismo all'italiana, soprattutto quella dietro le quinte, che dovrebbe invece essere diffusa tra tutti gli elettori, per evitare strumentalizzazioni o veri e propri raggiri. Luca Antonini – principale consulente del Governo e del Parlamento sul federalismo fiscale – la racconta in questo libro, un excursus sulla riforma rimasta incompiuta ma che assorbe più di metà della spesa pubblica italiana. In questo "diario di bordo", ricco di dati inediti, l'autore descrive le riforme costituzionali, il federalismo fiscale, il nesso con la *spending review*, gli aspetti chiave e le ricadute concrete sulla vita dei cittadini, mettendo in luce distorsioni, responsabilità e sprechi, ma anche casi di conclamata efficienza.

Stefano Bruno Galli

**IL GRANDE NORD**

Cultura e destino  
della Questione settentrionale

**IL GRANDE NORD**

Cultura e destino

della Questione settentrionale

di Stefano Bruno Galli

*Guerini e Associati* – pp. 204, euro 18,00

Cos'è la Questione settentrionale, oggi? È un problema di vessazione fiscale per i cittadini, le famiglie e le imprese del Nord. Ma anche di leadership economica e produttiva – per quanto appannata a causa della crisi – e di consolidate tradizioni civiche, che risalgono all'età comunale. Contrariamente a quanti sostengono che emerga nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, la Questione settentrionale è una costante ciclica della storia repubblicana e si configura come un torrente carsico. Che affiora nell'immediato secondo dopoguerra con il movimento de "Il Cispalino", per poi inabissarsi e tornare alla ribalta con la nascita delle Regioni. Si ripresenta tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta e si ripropone adesso per effetto della crisi e di una pressione fiscale insostenibile, non disgiunta da un centralismo duro a morire. Osservata dal palcoscenico privilegiato del nostro presente, la Questione settentrionale rappresenta allora un'aporia originaria della Repubblica. È un problema insoluto, che lascia insoddisfatti le ambizioni e le istanze di autonomia politica e amministrativa del Nord, nella prospettiva macroregionale. Un problema che non si esaurisce nella crisi dello Stato e del sistema politico nazionale. E non si diluisce nella realtà di un'Unione europea burocratica e tecnocratica. Implica piuttosto un mutamento degli assetti costituzionali e della fisionomia istituzionale del Paese, ma anche dell'Europa.